

## Piccola, grande Aida

*Al Filarmonico la ripresa dell'allestimento di Zeffirelli*

**di Mauro Perissinotto**

Così venne definito l'allestimento che il genio di **Zeffirelli** concepì per il **Teatro di Busseto** in occasione del primo centenario della morte di Giuseppe Verdi. Curiosa e lodevole volontà è stata quella del **Teatro Filarmonico di Verona**, il quale in occasione del centesimo genetliaco del regista toscano ha scelto di presentare a oltre vent'anni di distanza questa pietra miliare del teatro d'opera italiano. E suggestivo è il fatto che a poche decine di metri dallo stesso teatro la "grande" Aida di Zeffirelli continui a mietere consensi da un quarto di secolo a questa parte.



Ricordo benissimo il dibattito che nell'ormai lontano **2001** si intavolò circa le difficoltà di pensare ad uno spettacolo in spazi così angusti come quelli bussetani; e non solo per le note esigenze della messa in scena di un Grand Opera, ma anche per la contingente necessità di limitare l'organico orchestrale alle metrature ridotte del "golfo mistico" della città parmense.

A Verona questo genere di costrizioni non si sono dovute affrontare ed anzi si è potuto contare su compagini certamente avvezze a quella partitura, grazie alla lunga palestra a cui sono

dedite durante i mesi estivi. E pure il palcoscenico più generoso e fonico rispetto a quello della città natale del Maestro deve aver agevolato il lavoro delle maestranze.

Il concertatore dell'opera, il maestro **Massimiliano Stefanelli**, è rimasto il medesimo a più di qualche lustro di lontananza. Ha condotto le compagini con pugno sicuro, proponendo anche idee originali nella sua lettura dello spartito; una guida puntuale per gli artisti del palcoscenico, accompagnati da un frenetico labiale, che anticipava i frammenti del dettato musicale. Buoni i colori chiesti all'orchestra e alle voci, anche se si aveva l'impressione di uno scorrere a volte un po' manierato del fraseggio e sembrava comparissero macchie sonore abbastanza uniformi.

Su tutti ruoli principali è emersa l'**Amneris** di **Ketevan Kemoklidze**, mezzosoprano georgiano, dotato di una qualità vocale notevole, che si è destreggiata in modo maturo e convincente tra le insidie della parte. In particolare ha risolto a pieni voti il quarto atto dell'opera, dimostrando acuti sicuri e timbrati. È ricorso in maniera costante e forse troppo esclusiva alle note di petto nella prima ottava, generando talvolta un effetto disomogeneo nei colori della tessitura; ciò si è verificato nei passaggi per i quali alle note gravi seguivano contigualmente quelle centrali, le quali apparivano meno affondate e troppo diverse. Si ritiene che risulti molto più gradevole un timbro uniforme, riservando le note di petto solo alle fasi drammatiche più enfatiche. La Ketmoklidze ha convinto anche sul piano scenico e musicale, suscitando vivi apprezzamenti da parte del pubblico.

In ordine di consenso va posto qui il giovane **baritono** sud-coreano **Jongjung Park**, il quale è dotato di una vocalità generosa ed assolutamente adatta al personaggio di **Amonasro**. Ha duettato ottimamente con Aida, facendosi apprezzare non solo per il carattere stentoreo del suo fraseggio, ma anche per il *pathos* che ha saputo evocare nelle parole di Ghislanzoni *popolo vinto, straziato*. Va certamente approfondita la chiarezza della pronuncia in alcuni punti e la profondità del *la grave* in *morte invan cercai*.



Quanto al **ruolo del titolo** ha cantato la venticinquenne **Monica Conesa**, soprano americana di origini cubane. La giovane età va considerata tra i presupposti tanto nelle lodi quanto nei limiti. La voce è fresca, gradevole negli acuti; ciò la agevola in diversi passi del ruolo, quali il temuto *Do dei Cieli azzurri*, ma anche il finale del primo duetto con Radames. Meno efficaci sono risultati i passi più concitati della prima aria, dei concertati, ma anche l'incipit del secondo duetto con Radames, alcune frasi di quello con Amneris e con Amonasro. La Conesa ha comunque impiegato il registro di petto per sopperire a dei gravi non abbastanza pesanti. D'altronde, comunque, la

parte richiede necessariamente la capacità di filare gli acuti, di renderli con morbidezza; con franchezza, dovendo scegliere una dei requisiti del ruolo, si preferisce che questi aspetti possano essere resi, sacrificando di conseguenza la tinta brunita della prima ottava. Si giudica la sua prova positiva e convincente, soprattutto in nome di una prospettiva di maturazione, che ci si augura presto di poter apprezzare.

Della prova di **Radames** si deve per forza far cenno. Purtroppo il tenore **Sergio Escobar**, annunciato come sostituto di Ivan Magrì, è incappato in una serata decisamente da dimenticare. Pur godendo di buono squillo e di un organo vocale di qualità, ha indugiato troppo sui pianissimi e sui filati nelle note di passaggio ed ha dimostrato di non avere padronanza di questo aspetto della tecnica. Ha pagato questo errore steccando clamorosamente il *si bemolle* finale di *Celeste Aida*, risultando ugualmente imbarazzante nel *Duetto* con Aida del Terzo Atto. E poi ha avuto un'amnesia terribile nel *Recitativo* del *Finale Quarto*, che – nonostante l'intervento dei suggeritori - ha messo in difficoltà orchestra e direttore, tanto da apparire a dir poco amatoriale.

Ben stagiata è parsa la voce del basso **Antonio Di Matteo**, intensa per colore ed omogenea nei vari registri per un **Ramfis** davvero regale. In qualche punto v'è stata lieve scollatura con la buca orchestrale, ma nulla di particolarmente significativo.



Meno convincente, invece, la prova del **Faraone, Romano Dal Zovo**, non tanto per la lettura musicale, che si è manifestata ossequiosa e puntuale, quanto per un timbro povero di armonici e privo della dovuta morbidezza nell'emissione.

Precisa e generosa la sortita del **Messaggero Riccardo Rados**, che è sembrato pronto anche per ruoli più impegnativi.

Note di merito per il **coro**, diretto dal m. **Ulisse Trabacchin**, anche se forse sotto organico per un titolo come Aida. Lo si è sentito in altre occasioni più suggestivo nei pianissimi della *Consacrazione*, ma ha partecipato in modo disinvolto in tutti gli interventi; lodevoli le uscite svettanti dei tenori primi, intense quelle dei bassi nel *Trionfo* ed evocative quelle del coro femminile della prima scena del *Secondo Atto* con Amneris.

Lo spettacolo si è avvalso delle apprezzate **coreografie** di **Luc Boury** e dei **costumi** di **Anna Anni**, che hanno impreziosito le scene e la regia di **Franco Zeffirelli**.

Un progetto direi ben architettato e condotto, che alla fine ha meritato applausi scoscianti per l'intero cast. Piccola, grande Aida.